

I cinquant'anni di carriera artistica e in genere professionale di Gino Berardi, (il professore, per generazioni di allievi che si sono abbeverati alla fonte del suo sapere), la dicono lunga sul percorso zetetico che lo ha portato a conseguire importanti riconoscimenti e traguardi in tutto il mondo.

Gino Berardi ha sviscerato la realtà in tutte le sue essenze, mai vinto da quel desiderio di infinito che fa di ogni artista un vero artista. C'è, e questo lo conferma lo stesso artista, innanzi tutto una decisa e possente filosofia della storia nelle sue opere, una sorta di visione circolare del tempo, della vita e persino del mondo che ci sembra una delle chiavi principali di lettura della sua ricerca. Circolarità di matrice vichiana, greca, ma sempre circolarità, dove gli eventi della coscienza si frangono in quella domestichezza che ha l'artista con il tempo della vita, quasi fenomeno accidentale in quel vortice che è l'eternità, in quel desiderio di pensare l'infinito, se non pure di viverlo.

L'osservatore delle opere di Gino Berardi di questo presto si accorge, ovvero sa che l'artista ti prende per mano e ti fa immergere in questo abisso della coscienza dove poi viene estroiettato ogni pensiero, ogni emozione diviene colore, e l'anima sembra frantumarsi, avvolgersi ed avvilupparsi in un tempo senza tempo, in uno spazio senza spazio per una poetica della luce e dell'infinito che fanno del maestro Berardi un significativo entronauta, forse perché l'artista vive sovente il tempo della bellezza attraverso una decisa decostruzione del paesaggio che fa esplodere in evidenti emozioni cromatiche, dense, a volte violente, dove prevale il dominio assoluto della luce e del silenzio. Chiaramente il paesaggio è luogo dell'anima, dove l'artista cerca se stesso, cerca la pace nella pace della natura, vive, oserei dire, un sentimento di adesione panica, con un'anima inquieta che specchia la sua essenza nelle profondità marine, perché la vita è come il mare: apparentemente immobile eppure sempre in movimento. Gino Berardi di questi paesaggi, in questi paesaggi, per questi paesaggi, assorbe il silenzio, mastica la profonda complessità del creato, inserisce simboli, quali il gallo, che oggi sono diventati oggetto di studio della critica e della storia dell'arte. Ed allora Berardi in questi meandri si introduce con la forza di colui che vuole e sa interpretare la realtà e la storia perché, con Georges Jean: "Alcuni segni hanno attraversato la storia. Come certe acque pietrificano ciò che trovano lungo il loro corso, il tempo li ha caricati di senso e mutati in simboli. Altri, sprofondati nell'oblio, sono tornati allo stato di segni convenzionali. Ma proprio nel tempo si legge la capacità di un segno di ancorarsi alla storia di un popolo, per iscriversi, come simbolo, nella memoria collettiva". Il tempo è il quid di questa straordinaria via della bellezza, il tempo che si fa, come detto, enigma, mistero, che spesso si dissolve nel colore e nella luce, con l'artista mai sazio della esegesi, mai satollo della tavolozza dell'anima, per una decisa metafisica del tempo emozionale, lungimirante affermazione di una straordinaria filosofia contemporanea. Certo, l'attimo diviene l'oggetto principe di questo itinerarium mentis, sempre e comunque nella e della coscienza, l'attimo che il pennello e la tavolozza scandagliano, frangono, fissano, forse afferrano, in una decisa metafora dell'artista aquilone, che sovrasta con la sua visione qualsiasi altra visione, in un verticale vs orizzontale, alto vs basso, visione vs previsione che solo chi non crede che la vita sia quella che si vede sa e deve dare. Gino Berardi sa bene cosa sia la vita, questo effimero composto di lettere, questo alitare sul crinale dei secondi, questo svuotare il serbatoio dei ricordi, dove gli affetti mai tramontano, dove i sospiri languono, dove le lacrime diventano eteree, "e non sanno ch'è paura / di restare sole nel buio", per dirla con Quasimodo. Allora auguri Maestro per i cinquant'anni di attività artistica e per i settant'anni di di emozioni condensate e mai nascoste.

Massimo Pasqualone